

ERO GIOVANE.. IERI

Due mondi a confronto

Giovanni Cavana

Cosa sta succedendo? Gli opprimenti organi di informazione ci inondano di notizie per lo più drammatiche, mille e mille voci ci avvertono di pericoli che incombono sul mondo che ci circonda. Consigli e raccomandazioni si sprecano fino a confondersi e aumentando l'ansia che teniamo in noi, il timore verso un qualcosa che non vediamo, il virus misterioso, subdolo, invisibile che si spande per l'etere colpendo senza pietà e senza distinzione le persone, soprattutto quelle anziane. La preoccupazione sta nel percepire le difficoltà, di fronteggiare, quasi impotenti, questo nuovo, sconosciuto, alieno che spietatamente imperverosa colpendo ovunque e dovunque come una falce cieca; violento, ribollente, trascinate di parole al riguardo di questa biblica, per il momento, soccombente paura.

Il parlarne, il poterne solamente parlare, accennarne in poche righe, mi aiuta a trarre una lucina di speranza e che tutto, quanto prima, possa finire.

Ero giovane... ieri, oggi non lo sono più. Avevano ragione i nostri anziani quando melanconicamente ripetevano che la vita ha un arco breve, un lampo improvviso nell'eternità del tempo, una luce accecante che subito scompare nel lasciare spazio al successivo fragore del tuono, fragore che si perde col suo attenuarsi nel cosmico nulla rivolto al cielo cupo, una macedonia di nubi ribollenti e ansiose di liberarsi della pioggia, poi un attimo di pazienza in attesa che il temporale passi invitando i raggi del sole a riprendersi il sopravvento e impossessarsi del cielo, proponendoci luce, serenità e una nuova speranza.

Le parole degli anziani, sovente, restavano a noi giovani, inascoltate. Non potevamo dedicarle la giusta attenzione, impedita dalla foga e dall'ardore di verdi anni. La baldanza di vedere davanti ai propri occhi un percorso senza fine e di sognare, a breve, traguardi indecifrabili, sogni più o meno fantastici. Giovani e anziani... due mondi legati dal filo dell'esistenza: alle due estremità un fiore appena sbocciato a primavera, dalla parte opposta una pianta stanca di vita vissuta, in procinto di cadere, cadere a volte repentinamente, a volte lentamente con un lungo retaggio di dolore e

sofferenze senza fine, trascinando con sé il romanzo di una vita vissuta nel bene e nel male.

La più parte delle persone anziane vorrebbe "poter dare", "lasciare a un giovane" al fine di renderlo partecipe della sua multiforme esperienza in modo da aiutarlo indirettamente nel suo cammino di vita, che può essere una comoda autostrada o un difficile ed erto sentiero di montagna.

Spesso da giovani non si afferra l'intrinseco significato di ciò che un anziano può e vorrebbe elargire, la sua esistenza, il suo



percorso, la sua diaspora a utilità degli altri. In questo caso la sua vita viene vista non come un semicerchio con un'ascesa, un apogeo e una caduta, ma qualcosa di geometricamente gratificante senza punti calanti: una feconda linearità. In questo caso il percorso di vita che l'anziano ha tracciato nel segno dell'integrità diventa esempio di continuità per chi ne viene coinvolto.

Quando l'anziano parla o cerca di parlare nel contatto, trova un'alzata di spalle, una presuntuosa tendenza a non sentire, a rifiutare la necessità di certi consigli e ciò comporta dolore, avvilito, esclusione dello stesso accentuando il pensiero di non essere utile, soprattutto all'interno del suo nucleo familiare.

L'anziano ricorda, nel suo riposo fisico, il tempo passato. Si

risvegliano i lontani tempi, positivi e negativi. La sua mente, la sua esperienza di vita lo porterebbero a discernere le due cose e dare quindi il meglio della sua esperienza. Ma per un giovane è sovente difficile ascoltare, quasi normale. Salendo con l'età e incontrando i primi ostacoli, inizia a prendere corpo un percorso inverso. Il libro dei consigli ricevuti rivela gradatamente le sue pagine che iniziano a trasmigrare verso la conoscenza positiva di un iniziale voluto apprendimento. Spesso, quasi senza volere è una trasmissione a distanza, sen-



za fili, misteriosa nei meandri della psiche. Un tempo era più facile, il contesto sociale era molto diverso. Sembrano essere trascorsi secoli confrontando la generazione dei nonni attuali con i giovani di oggi. Due mondi a confronto, ricordi fuggenti, la realtà dilagante sotto gli occhi di tutti. Innanzitutto uno pseudo e falso benessere, subdolo e apparentemente facile da traguardare. Il raggiungimento della ricchezza ad ogni costo, la famiglia intesa come tale, sovvertita, diritti capovolti e pretese continue, il rispetto in ambito familiare scomparso o quasi, mentre l'invadenza distorcente dei mezzi di comunicazione propone giovani soggiogati, stregati da una tecnologia prorompente, spesso avara di fini umani. Fortunatamente qualche isola esiste ancora, fortezza delle buone intenzioni e faro di speranza da imitare per un mondo migliore. Perché vale la pena ricordare più spesso la famiglia di un tempo, molto numerosa, carica di speranza, di affetti e di rispetto nei confronti degli anziani, dei nonni in particolare. Ai genitori e agli anziani veniva dato un rispettoso e naturale "Voi" nell'accettarne un ordine, un consiglio, un esempio. Una vita vissuta, poche speranze e tanto duro lavoro, basata su regole arcaiche, tanta religiosità con una costante comune *never give up* (non arrendersi mai) con la speranza in cuor loro che prima o poi le cose sarebbero cambiate. Tutto questo in un mondo non privo di difetti, con una storia alle spalle tragica e dolorosa per colpa di pochi (come sempre).

Ritorno agli anziani, i nostri nonni, fulcro importante condiviso da tutti; la non dimenticata zhora, che tutto controllava e gestiva, gli anziani, seduti davanti a casa, spesso assonnati con il mento appoggiato sul curvo terminale del fedele ba-

stone, a volte assorti nei loro pensieri, a scrutare il tempo e quanto li circonda con lo sguardo al passato. D'inverno l'anziano è vicino al focolare, anzi è il re del focolare, lo alimenta dopo averlo con perizia acceso in attesa del nero paiolo carico di polenta e degli astanti. Quando tutti sono seduti a tavola finalmente la visione dorata della polenta diventa realtà, per poco tempo ahimè! Modesto condimento, profumo meraviglioso, invitante, volti famelici illuminati dai bagliori delle fiamme, momenti di unità, di condivisione, di

equità, attimi di serenità. Con lo spegnersi dell'ultima fiamma i nonni controllano la residua brace della buona notte per poi inoltrarsi, buoni ultimi, verso il meritato riposo. Al mattino sono loro i primi ad alzarsi, la prima occhiata alle mucche che iniziano ad avere fame chiamandole una ad una, il primo saluto, il primo approccio giornaliero. Preparare il primo fuoco dopo aver recuperato le ceneri dal camino, colà riposanti, da utilizzare per il bucato grosso o per lavare i piatti. La stalla e il pollaio sotto il controllo dei nonni, come detto, dove la stalla d'inverno diventa dimora fissa e dispensatrice di prezioso animalesco tepore. I nonni ricevevano l'affetto di tutti, tenerezza dai bambini e rispetto, obbedienza dai grandi. L'amore dei bimbi veniva ricambiato da notturne preghiere e modestissimi giocattoli fatti a mano, grezzamente in legno, e quasi di nascosto con qualche piccolo prezioso pezzo di pane, o di polenta furbescamente distolti di proposito per l'evenienza. Poi le fiabe, le filastrocche, vecchie storie tramandate oralmente di generazione in generazione provenienti da chissà dove, scampoli inossidabili di cultura e tradizione contadina e non. I bambini erano seguiti quasi a vista nel loro correre per l'aia e nei cortili delle case dei paesi, d'inverno ad ascoltare in braccio al nonno, vicino al fuoco, le vecchie fiabe e le non dimenticate zirudelle... con i passatempo casalinghi a portata di mano. Gli anziani una volta erano veramente il pilastro portante della famiglia, abili, col loro buon senso, nel gestire i rapporti fra i componenti del nucleo familiare e tanto altro. A loro la decisione finale per ogni problematica e da loro il propizio consiglio, tanto prezioso quanto desiderato. Quando venivano a mancare non c'era vuoto e dolore più grande; in ogni casa, appese ai muri, grandi foto, ritratti di coloro che sono passati a miglior vita... quasi una fisica presenza. La neve candida che ricordava il Natale in arrivo, il canale o il macero per le prime nuotate, gli affetti rafforzati, e soprattutto il rispetto per le persone e le cose.

La famiglia di oggi si è ridotta all'essenziale di una mamma e di un papà spesso senza bambini. L'anziano, i nonni, sentono meno stretto a loro l'affetto degli altri. Nelle case libere di ogni sorta, ben allineate e ordinate ma, nella maggior parte dei casi, scarsamente utilizzate, e la cultura ne soffre. Il vangelo televisivo la fa da padrone, un vero monopolizzatore di cervelli e il bambino, in modo particolare, senza accorgersene perde la concretezza di una certa e più consona realtà nel gioco e nello stare insieme, il formare gruppo, dello schiamazzare, il fascino delle fiabe semplici del tempo perduto, il

tutto surrogato dalla non presenza dei nonni per un motivo o l'altro. Nonni che nella totalità avrebbero ancora tanti assi da giocare, nell'affetto soprattutto, nei consigli di una vita vissuta, ma tutto o quasi resta nei loro repressi sentimenti in attesa, mi auguro non vana, di poterli utilmente valorizzare a miracolo compiuto.

Succede spesso che queste cose, nell'esternarle, vengano un po' snobbate, considerate fuori dalla realtà, realtà di un mondo volato lontano. Cosa ricorderanno, mi chiedo, i miei nipoti quando a loro volta saranno in età di cose semplici, pulite, allegre, di amicizie che non finiscono mai, del buon senso, degli affetti a 360 gradi, l'appartenere a una comunità religiosa e civile, e viverla pienamente.

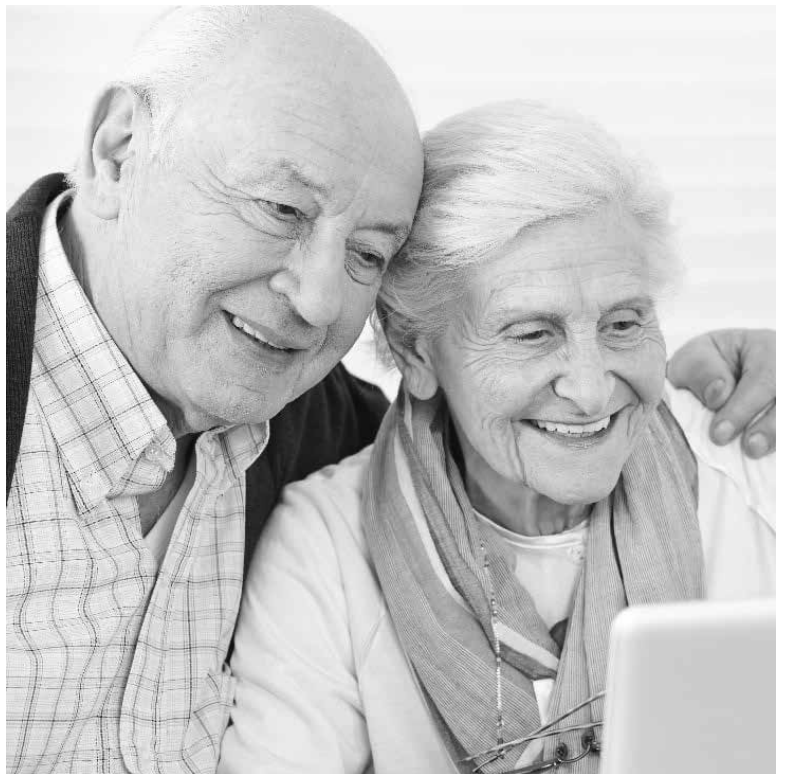
Dicevamo degli anziani seduti davanti a casa, sull'uscio di cucina adiacente l'aia, sulla strada, nel cortile. Una solitudine apparente, ma non sono soli. Sono raggiunti dalle voci che provengono dall'interno, dagli odori del pranzo a venire; voci sommesse, un dialogo fra persone che sembrano non aver fretta. L'anziano è contento, sereno, vive il suo mondo che era quello di suo padre, di suo nonno. I bambini, quasi sempre vicini, assaporeranno quel mondo speciale del nonno; campagna o città poco importa, sempre gli stessi principi di vita, un ripetersi perpetuo di gesti. Una simbiosi che durerà nel tempo col sigillo dell'affetto riconoscente, uno scopo di vita e uno sguardo meno triste verso la fine inesorabile dei suoi giorni: hanno dato tanto dopo aver ricevuto tanto.

Oggi molto è cambiato, una frase ripetuta, ricorrente, ma vale la pena considerarla, riportarla alla quotidianità. La realtà è sotto gli occhi di tutti. Un'epocale cambiamento ha ribaltato radicalmente un concetto secolare, *modus vivendi*, il progresso ha stravolto tempi, tradizioni, abitudini. Si è impadronito di tutti e di tutto. Non vediamo più in campagna, e soprattutto nei paesi, i nostri anziani seduti davanti alla porta di cucina con vista sull'aia o il cortile. Le case sono vuote, la più parte, di giorno. Il lavoro, necessità di sopravvivenza, tiene lontano dalla propria abitazione i vari componenti, mentre i più giovani sono a scuola. Viviamo stanchi e indaffarati, egoisticamente e ciecamente immersi in un benessere diffuso. Alla portata di tanti, ma con una carenza di sentimenti verso chi ha un lungo passato da trascinarsi. La persona anziana non trova più il suo essere all'interno della famiglia, la sua utilità. Ritrova in molti casi una tristezza, un avvilitamento e spesso con gli occhi gonfi di lacrime, lacrime che anche i suoi ricordi non riescono a trattenere. La casa di riposo, la tragedia delle badanti, pur indispensabili, sono una realtà per restare al passo con i tempi, concausa ed effetto di una organizzazione di vita che non lascia vie di scampo. Si accetta, ma ciò non impedisce di considerare il prezzo di questo benessere assieme ad altri fattori. Il tutto va a scapito di certi valori e, con quanto scritto finora senza velleità e pretese letterarie, si vuol dare atto che il prezzo pagato è molto alto nonostante le apparenze soggettive.

Il nonno è davanti a casa sulla sua stanca, usurata, vecchia sedia, sua da sempre; i bambini "tranquilli" nel loro divertirsi all'ombra della protezione patriarcale; le mamme lontane nei campi o per altre incombenze.

Le poche, pacate parole, scarse ma stracariche di amo-

re infinito, formano un refrain d'altri tempi... gli sguardi eloquenti rappresentano un quadretto di un tempo passato. La dolcezza del gesto, unitamente alla poesia verbale di un tempo, profumano di famiglia, perché le parole del nonno erano accolte da tutti, non discusse, e la sua esperienza ne veniva "fatta tesoro". Oggi i nonni, spesso, vivono appartati, la grande famiglia di un tempo è scomparsa e la solitudine dilaga; terribilmente si sconta la modernità. Gli asili sopperiscono in parte a quella che era una prerogativa dei nonni, le case hanno le culle vuote e con le culle vuote anche case vuote durante la gior-



nata, piene di benessere ma prive di vita. Ieri e oggi, due mondi contrapposti, i nonni di ieri e quelli di oggi con una prerogativa comune, oggi un po' dimenticata: l'affetto e l'amore verso i propri cari, i bambini in particolare. Ieri lo si condensava nella gestualità della carezza. Una carezza di mani nodose, usurate dal tempo e da una vita sacrificata. Da quel gesto si sprigionava e si sprigiona il massimo dell'amore.

Oggi, purtroppo, il rapporto è sempre più telematico perdendo così la realtà fisica della vicinanza e la continuità del rapporto fisico.

Ad ogni modo, pur con minori possibilità di contatto, ciò non toglie la comunanza dell'affetto di tutti i nonni nei confronti dei nipoti. Affetto, ahimè, spesso e volentieri mal condiviso con i super tecnologici genitori, impegnati a trasferire le loro conoscenze ai loro genietti, in modo da mettere in secondo piano certi valori universali, basilari nel proseguo della loro vita.

Un augurio ai nonni, un incoraggiamento (superfluo): non mollare mai (*never give up*) e vivete, godendola al meglio, la vostra, la nostra terza, quarta età e, perché no, anche la quinta.